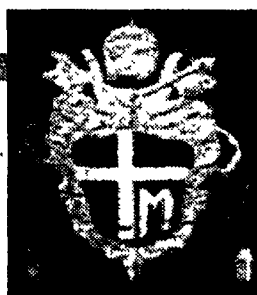


La lettera ai vescovi



Il Pds: «Fondamentale la presenza dei cristiani per il Paese Anacronistico ridurla all'unità in un unico partito» I centristi cercano di usare la lettera per premere su Martinazzoli Per Bossi è un'intromissione, per Maroni l'occasione di un patto

La corsa ad appropriarsi del Pontefice Berlusconi e Fini ne fanno un'investitura, la Lega si spacca

La lettera del Papa spacca la Lega: Miglio, Speroni e Bossi condannano l'interferenza nella politica italiana. Pivetti e Maroni sussumono il documento per rilanciare il movimento. Casini: «Unità dei cattolici sui valori, il sentiero può variare». Berlusconi interpreta il documento come un'investitura. Visani: «Fondamentale la presenza dei cristiani per il Paese. Anacronistica l'unità dei cattolici in un unico partito».

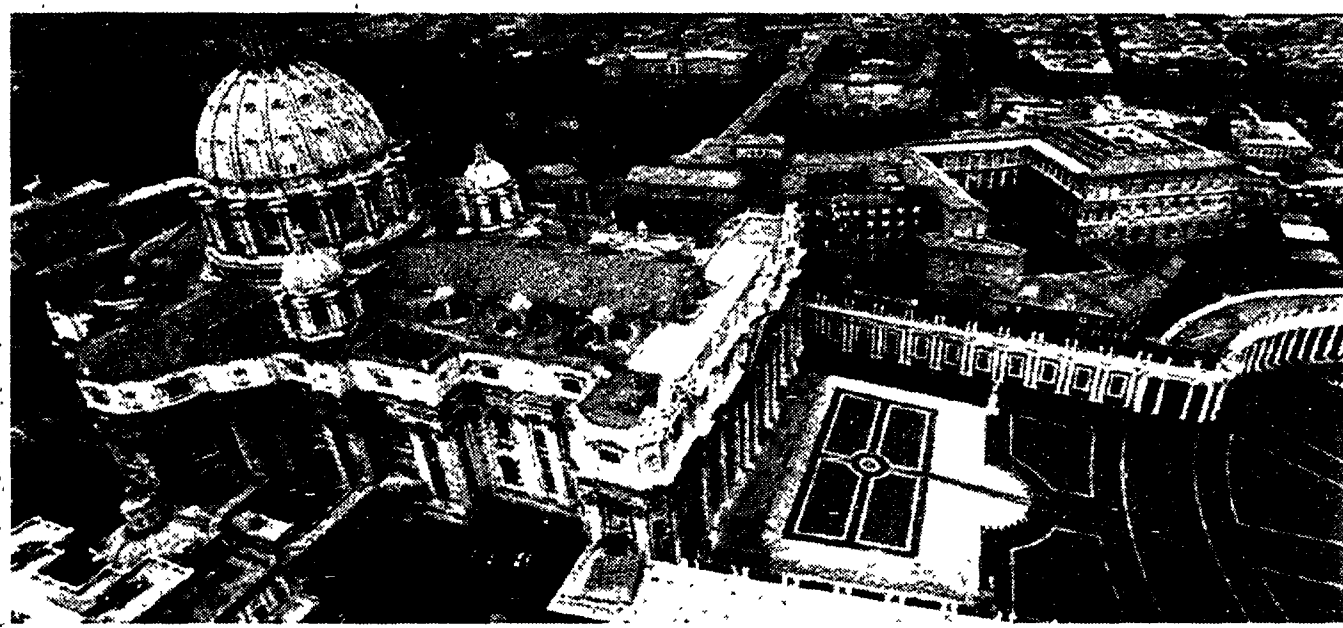
ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. La lettera del Papa all'Italia arriva in un momento cruciale: a poche settimane dalle elezioni politiche e a pochi giorni dall'atto formale con cui la Dc sparirà dalla scena politica italiana e al suo posto nascerà il Ppi. Raffaele Crovi, consigliere culturale di Mino Martinazzoli, esulta: «L'appello del Papa ci voleva proprio, la sua iniziativa è una splendida notizia». Giovanni Paolo II parla di valori spirituali e sociali, della solidarietà, del bene prezioso che è l'unità del paese, ma anche dell'unità politica dei cattolici. Denuncia le tendenze corporativistiche e separatiste, i rischi di manipolazione della pubblica opinione. E parla, con accenti simili a quelli usati da Martinazzoli nei mesi scorsi, del pericolo di un eccessivo ruolo dell'autorità giudiziaria. Le reazioni non si sono fatte attendere.

Le più significative sono quelle di casa Dc e dei leghisti, i principali soggetti a cui si rivolge il Pontefice. A piazza del Gesù e dintorni si tende a sottolineare il profilo etico e culturale della lettera. Per gli uomini vicini a Martinazzoli è evidente che plaudire al senso politico sarebbe un gesto, piuttosto che un atto. Pierluigi Casagrandi definisce il documento un aiuto per i cattolici a riprendere consapevolezza del proprio ruolo, anche se poi ricorda ai dirigenti politici cattolici il dovere di scelte coerenti e responsabili. Rosa Russo Jervolino preferisce soffermarsi sul richiamo alla responsabilità per tutti i cittadini. Il presidente dei senatori dc, lo storico Gabriele De Rosa, dice esplicitamente di non vedere nella lettera «nessun appello tradizionale ad un'unità politica in chiave cattolica». Roberto Formigoni anzi mette in guardia dal leggere il documento come una intromissione, perché «è in realtà un insegnamento universale che serve a tutti. Poi però aggiunge: «Il Papa non si preoccupa né di centristi né di altro. Cerchiamo anche noi di dimenticare queste piccole polemiche». Che però non lo sono, se Ombretta Fumagalli, dei centristi, invita Martinazzoli ad adeguarsi alla lettera del Papa. Il segretario «ha costretto Segni ad andarsene e oggi sta cercando di fare altrettanto con i centristi». Speriamo che l'alto monito del Pontefice induca alla delimitazione di un'identità di programma e alleanze tal da contrastare il nuovo frontismo delle sinistre. Evidente da queste parole la difficoltà in cui il gruppo si trova. Non a caso il segretario Ferdinando Casini invita a non piegare la lettera del documento verso un'interpretazione troppo politicizzata. In sostanza dice: l'unità dei cattolici sui valori è un punto fermo. Ma sulla quotidianità ci si può dividere, come hanno già fatto Cossiga e Segni. E conclude: «anche oggi ci rimarremo pigri e inerte, ma la radice non è dunque la strategia messa in piedi dal gruppo per ottenere la benevolenza delle gerarchie ecclesiastiche non ha avuto fortuna. L'altro giorno D'Onofrio raccontava che nelle varie realtà i centristi avevano presentato il proprio programma per farsi conoscere come soggetto politico e per ottenere la benevolenza. Tuttavia le difficoltà non sono solo dei centristi, ma anche di coloro che pur vicini a Martinazzoli, hanno espresso attenzione per la Lega e le sue recenti evoluzioni verso posizioni non più federaliste. Ovviamente il riferimento è a Rocco Buttiglione, che tiene a rimarcare le sue lusinghe della lettera del Papa e a ricordare che l'appello è rivolto «prima ancora che agli elettori ai politici affinché si intendano fra loro». Poi esplicitamente dice che la lettera non è contro la Lega, anche se il movimento di Bossi «deve riflettere, perché non leggo nelle parole del Papa una contestazione della giusta esigenza di una riforma delle autonomie».

E la Lega riflette, ma si divide. Gianfranco Miglio e Francesco Speroni giudicano l'appello una intromissione grave del Vaticano nelle vicende politiche italiane. Il professore usa toni sprezzanti: «Il Papa è un povero polacco. Dietro questa lettera c'è ancora una volta il cardinal Ruini che si attacca come se fosse un cadavere vivente alla restaurazione della Dc». Mentre il presidente dei senatori leghisti definisce il pontefice «uno degli ultimi monarchi assoluti del pianeta». Tanti diversi, ma la sostanza non cambia: con Umberto Bossi, «il Papa può dire ciò che vuole, ma con grande deferenza dico che l'unità politica dei cattolici sta venendo meno perché è finito il cemento ideologico. Sempre con grande deferenza dico che sarebbe meglio che il Papa si occupasse di anime». Diverso il giudizio di Rocco Buttiglione che parla di una bella lettera che esalta il recupero dei valori cattolici e il richiamo alla tradizione culturale e religiosa del nostro paese. Ma poi, preoccupato per i cattolici che finora hanno seguito il Carroccio, si augura che l'episcopato non riduca l'appello alla pura e semplice unità politica dei cattolici, cioè alla questione della Dc. La preoccupazione è anche del capogruppo alla Camera Roberto Maroni, che non a caso dice di condividere le parole di Buttiglione e anzi si augura che il filosofo cattolico possa prendere le redini del nuovo partito perché così «la prospettiva indicata dal Papa potrà avere attuazione non in un solo partito, ma in un raggruppamento più vasto, che è quello a cui sta lavorando anche la Lega». E gli altri interlocutori del raggruppamento? Mario Segni anche lui insiste sulla valenza morale della lettera e rifiuta ogni interpretazione di politica quotidiana. Silvio Berlusconi definisce il documento «eccezionale», dice di condividere l'ansia di Giovanni Paolo II per il futuro del Paese e prega l'interpretazione della lettera ad avere una sorta di investitura da parte della Chiesa. Nel coro non poteva mancare Gianfranco Fini che inserisce tra le «forze sane a cui fa appello il Papa» i cattolici nazionali «insieme ai quali stiamo costruendo una grande alleanza». Al Papa plaudono anche Ugo Intini e Del Turco. Marco Pannella è convinto che Martinazzoli possa strumentalizzare il documento. Invece Giuseppe Chiarante, capogruppo pidussino al Senato, si dice sorpreso che il pontefice sembri quasi identificare il problema dell'identità politica della nazione con quella dell'unità politica dei cattolici. Per il Pds interviene il coordinatore della segreteria, Davide Visani, il quale sottolinea innanzitutto che la lettera non può essere ridotta, come fanno Berlusconi e la Lega, ad un appello per un partito o per un raggruppamento. Ribadisce l'importanza del messaggio all'unità della nazione e alla solidarietà, e anche (come ha fatto Pietro Scoppola in un'intervista al Tg1) l'importanza della presenza di forze di ispirazione cristiana nel campo sociale e politico nella vita della nazione: «la democrazia italiana sarebbe meno robusta, il senso di solidarietà meno diffuso e praticato se questa presenza si indebolisse o venisse meno». Ma detto questo precisa che «non si può continuare in modo anacronistico a ritenere che la presenza dei cristiani nella vita politica sia possibile solo se dentro un unico partito».

Infine padre Sorge: «La scomparsa di una presenza di ispirazione cristiana sarebbe un grave danno soprattutto per il paese. Di qui l'importanza di una forma patto e una nuova collaborazione imposta anche dalla legge elettorale, con tutte le forze sane del cambiamento, ma in piena coerenza con la propria identità».



IN PRIMO PIANO Il leader della Dc intervistato a Mixer

Martinazzoli: «Non strumentalizzate il Papa Segni premier? Per noi va bene»

Martinazzoli a Mixer: «Attenti a non ridurre il messaggio del Papa all'interno delle parzialità della politica... Non è l'ennesimo appello dogmatico all'unità politica dei cattolici». È un segnale contro le letture di parte, soprattutto dei neocentristi dc. Qualche timida apertura a Bossi: «Abbandona il federalismo? Interessante». Su Berlusconi: «Un uomo deciso ma troppo "contro"». Su Segni: «Lui premier va bene».

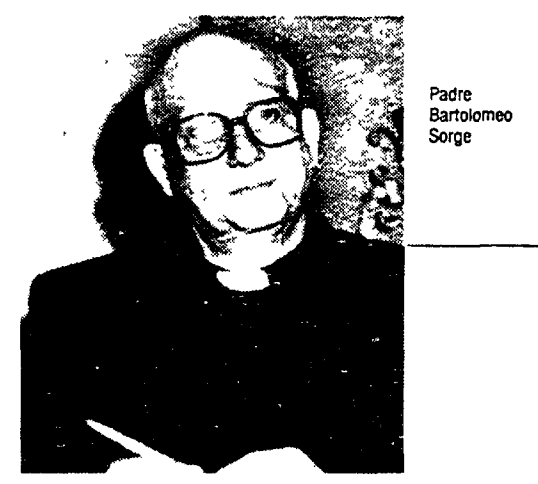
CARLO BRAMBILLA

MILANO. La domanda di Minoli a Martinazzoli sulla notizia del giorno arriva per ultima, dopo oltre un'ora di faccia a faccia. Quando rilascia l'intervista a Mixer il leader dc oltre a conoscere il messaggio del Papa sa già delle interpretazioni stracciate che si sono succedute nel corso della giornata. Così la risposta del segretario dell'erigendo Partito popolare appare più mirata a rinfacciare le letture di parte, soprattutto di quella parte di neocentristi riottosi a seguirlo. Ecco le sue parole: «Continuo a credere che occorre stare molto attenti a non ridurre il messaggio di Giovanni Paolo II all'interno della parzialità della politica. Il Papa descrive la nostra condizione, manifesta le sue preoccupazioni e spiega ai cattolici italiani che c'è una tradizione che vale la pena di conservare. Tutto questo non può in nessun modo essere letto riduttivamente come un'ennesimo appello a una dogmatica unità dei cattolici. E perché chi deve capire, dentro il suo partito, capisca, Martinazzoli aggiunge subito: «Il problema del futuro di un partito di ispirazione cristiana non si risolve chiudendo nei problemi dell'unità politica dei cattolici. Sarebbe troppo, perché non si può pretendere l'unità, occorre convivere all'unità. E sarebbe troppo poco perché un simile partito non si chiude nei recinti del cattolicesimo, ma ha anche la pretesa e l'ambizione di convincere ben più in là di questa dimensione». Minoli ha bombardato Martinazzoli su tutti gli argomenti caldi: Bossi, Segni, Berlusconi, il Pds, i veleni su Scalfaro, Mancino e Parisi, il processo di Milano alla partitocrazia, il quando delle elezioni, la dissidenza interna, il ruolo di Forlani, Andreotti, il caso Moro. Un solo vuoto nel mare di domande: il percorso che il segretario intende seguire per la nascita del nuovo partito. Per lui il Pp c'è già: «È nel documento di luglio, punto e stop. Sul consiglio nazionale, sul congresso nemmeno una parola. Molto

attento agli sviluppi in corso, Martinazzoli ha cercato in ogni modo, contrariamente agli atteggiamenti degli ultimi giorni, di aprire porte piuttosto che chiuderle, di stabilire rapporti magari di equidistanza ma pur sempre rapporti. Questi alcuni passaggi significativi. Domanda. Bossi si dice disposto ad abbandonare il federalismo che ne pensa? Martinazzoli. Certamente si tratta di affermazioni di un qualche interesse. Ma sono cauto nei miei giudizi e mi chiedo: vale di più un'intervista del lunedì o quella del mercoledì? Domanda. Resta quindi invariata la pregiudiziale a incontrarlo, a parlargli? Martinazzoli. Bisogna uscire dal leggendario. Io non pongo pregiudiziali nei confronti della Lega, ma se io dicessi che sono federalista, Bossi scioglierebbe la Lega? Io penso di no. Penso invece che noi dobbiamo esistere e poi certamente dialogare con tutti, guardare in tutte le direzioni. Domanda. Ma a Bossi potete delle condizioni? Martinazzoli. Fino adesso a Bossi che ha posto delle condizioni per discutere con me. La condizione che pongo è esistere, è il mio dover essere, dopo di che guardo anche a quello che si evolve negli altri campi. Insomma una chiacchierata con Bossi potrebbe anche avvenire. Ma difficilmente per

ora si può parlare di terreno comune e di comune sentire. La distanza fra i due leader appare ancora abissale. Tuttavia a Martinazzoli la strada della battaglia elettorale solitaria non appare certamente la migliore e comunque non «vuole scegliere fra la testimonianza o la catacomba», perché secondo lui: «Si vince per delle ragioni e se le abbandoniamo non avremo più un destino». A proposito di destino, ha colto l'occasione per ribadire che lui sarà alternativo a Occhetto. Domanda. Può assicurare che il nuovo partito popolare non farà mai accordi col Pds? Martinazzoli. Non ho bisogno di prendermi questi impegni e di giurare, perché i nostri comportamenti in questo anno sono stati esattamente questi. Noi vogliamo una democrazia dell'alternanza ed è chiaro che in questo quadro la nostra posizione è antagonista a quella egemonizzata da Occhetto. Sempre in materia di Pds, Martinazzoli ha poi reso la batuta a D'Alema che lo aveva apostrofato di «soffrire di atarassia» per via delle sue lamentele sul rinnovamento del partito: «Non sono affetto da atarassia anche se avverto qualche sintomo di sonnolenza quando ascolto D'Alema». Chiusa questa piccola parentesi si passa al capitolo Berlusconi. Domanda. Non sono stati troppi i incontri col Cavaliere?

Martinazzoli. Non facciamo una questione di etichetta... Nulla è troppo se si cerca di creare le condizioni per un successo politico. Ho visto un uomo molto consapevole di sé. Domanda. Di che cosa avete parlato? Martinazzoli. Abbiamo convenuto che certamente esiste il rischio denunciato da Berlusconi, cioè se uno schieramento è in grado di raccogliere più consensi vince. Tuttavia in lui vedo un'accentuazione del «contro». È fondata la sua preoccupazione di costruire un polo alternativo, ma la descrizione che lui fa di un affollamento al centro non aiuta in questa direzione... Passando al terzo interlocutore, il più vicino, Mario Segni, l'uomo che «ha fatto male a uscire anche perché poi è tornato al punto di partenza», per la prima volta Martinazzoli ha detto di trovarsi completamente d'accordo con l'ipotesi di «candidarlo alla Presidenza del Consiglio». E ha aggiunto che in tal senso «non esistono problemi». Il resto sono state parole di solidarietà a Scalfaro e a Mancino: «Mi risulta che a parlare siano degli inquisiti». Sulle elezioni ha ribadito la sua preferenza per l'abbinata con il voto europeo a giugno ma ha convenuto che ormai è tempo di fissare una data precisa. Infine Martinazzoli non crede che Andreotti «sia stato il garante, come afferma Orlando, degli equilibri mafiosi».



Bartolomeo Sorge «Giusta la presenza cristiana ma in coerenza con l'identità»

Davide Visani «Non si può ridurre la lettera ad un appello di partito»

Gianfranco Miglio «È soltanto un povero polacco Dietro c'è il cardinal Ruini»

Mario Segni «Una grande valenza morale ben oltre la politica quotidiana»

Bossi: «Santità pensi piuttosto alle anime»

«Il Papa può dire quello che vuole, ma con grande deferenza aggiungo che sarebbe meglio si occupasse di anime», è il commento di Umberto Bossi al messaggio di Giovanni Paolo II. Intanto il senatur sta lavorando per essere ricevuto in Vaticano. Iniziati ieri con D'Onofrio gli incontri coi neocentristi dc. «Il federalismo? Ora è prioritaria la costituzione del polo centrista liberaldemocratico».

MILANO. A Milano, chiuso nel suo ufficio, Umberto Bossi ieri si è intrattenuto per tre ore con Francesco D'Onofrio, già consigliere di Cossiga, uno dei leader dei neocentristi dc riottosi a seguire Martinazzoli sulla strada del Partito popolare. È il primo faccia a faccia ufficiale alla ricerca di un accordo per la formazione del polo neomodernato. Top secret i temi trattati, si sa tuttavia che gli incontri proseguiranno. Così sono nella serata di ieri il capo del Carroccio ha potuto commentare la «giornata del Papa» e intervenire su altri argomenti caldi.

Si comincia dal messaggio di Giovanni Paolo II. «Il Papa ha chiesto Bossi - può dire ciò che vuole. Ma dico con grande deferenza che l'unità politica dei cattolici sta venendo meno perché è finito il cemento ideologico. E sempre con grande deferenza aggiungo che sarebbe meglio che il Papa si occupasse di anime». Chiarissimo. Ma per spiegare tutta quella «deferenza» bisogna fare un passo indietro. Esattamente a venerdì 17 dicembre, giorno in cui Bossi ebbe un colloquio riservato col vescovo di Bergamo, monsignor Roberto Amadei. Scopo principale dell'incontro: la richiesta di un'udienza in Vaticano. Che Bossi puntò a un faccia a faccia col Papa e stona circolata più volte, fin dai tempi dell'elezione di Formentini a sindaco di Milano. Si parlò addirittura di un preliminare d'incontro fissato dal braccio destro Leoni, il responsabile della Consulta cattolica della Lega ora defilato perché inquisito dalla magistratura varesina. Se ne riparlò quando Bossi vide il cardinale Carlo Maria Martini al Sacramonte di Varese. Insomma è ormai accertato che il leader leghista sta lavorando alacremente alla ricerca di un contatto diretto col Pontefice, certamente per rassicurarlo sulle reali strategie leghiste, tenendo anche conto del fatto che al Nord la Lega ha fatto il pieno di voti proprio fra l'elettorato tradizionalmente democristiano. Svelato il mistero della forma «deferenze», ciò non toglie che il contenuto della risposta di Bossi al messaggio papale sia piuttosto duro, una specie di «si faccia, in politica, i fatti suoi».

Ma non c'è solo il Papa. Nella «cuca» della politica la carne al fuoco è molta. Lo stesso Bossi ne ha aggiunta parecchia. In un'intervista al Giornale ha addirittura affermato di voler abbandonare il federalismo. Ieri ha precisato la svolta così: «Resto fedele al federalismo, ma in questo momento storico è questione prioritaria la costruzione del polo della libertà, e la costituzione di questo centro politico. Ragion per cui posso vedere certe posizioni, certo, non si tratta di posizioni qualsiasi, di «ritocchini», è piuttosto la cancellazione di quanto votato al congresso di Assago solo poche settimane fa. Bossi ne è cosciente e fuorviando il pericolo della nascita di un'opposizione interna, magari capeggiata dai duri e puri della prima ora, smorza un po' gli effetti della bomba, ammantando di tatticismo la sorprendente mossa: «L'ho fatto - spiega - anche per stanare Martinazzoli... Ho voluto lanciare un messaggio alla Dc perché si decida da che parte stare». E a proposito di Martinazzoli e della sua posizione guardando nei confronti di Bossi («Bisogna fidarsi dell'intervista a un giornale o del voto di un congresso?», il capo del Carroccio rilancia: «Dice cost? Allora bisognerebbe vedere tutti i discorsi del segretario democristiano e ormai accertato che i rapporti di Berlusconi, limitandosi a un «vedremo». Quanto a Segni la questione è più complicata. Nessun intervento diretto (ha già parlato Maroni: «Con Mariotto saremmo ventenni...»), ma una manifestazione di possibilismo all'interno del giudizio sul Governo, sul cui quale la Lega decideva in notata. Ecco il ragionamento del senatur: «Bisogna vedere se andare alle elezioni con questo Governo che pende a sinistra oppure con un altro esecutivo in grado di dare segnali nuovi...». Ed è il punto: quali segnali nuovi? La domanda resta senza risposta. Ma è sicuramente Segni l'uomo della svolta cui Bossi sta pensando. Attorno al leader patista potrebbe convergere una nuova maggioranza parlamentare e sarebbe il primo atto della nascita del polo neomodernato liberaldemocratico. È un problema di numeri e di rischi, primo fra tutti c'è anche quello di imbarcare la destra di Fini, cui Bossi continua a tenere la porta chiusa. C.B.

La cauta reazione dei parroci romani: «Non ci si chiede un'unica bandiera»

MARISTELLA IERVASI

ROMA. «Non usate il Papa come bandiera dei vostri giochi politici». L'appello che è finito sui tavoli dei vescovi, secondo i parroci romani, lascia spazio a tutte le possibili strumentalizzazioni politiche. «Attenzione», dicono allora molti sacerdoti rimandando ad altra data l'analisi sul testo. «Attenzione a non leggere l'esame di coscienza individuale come una benedizione di parte, la Chiesa non ha intenzione di dire ai cristiani di mettersi sotto un'unica bandiera». Don Alberto, della parrocchia Gesù di Nazareth al Tiburtino, non ha dubbi. Dice: «Se uno vuole nella lettera del Papa ci può leggere di tutto. Ma c'è un pericolo. Giovanni Paolo II parla innanzitutto di ognuno di noi. A chi legge, più che ai partiti». Come dire: l'interpretazione varia in base alla sincerità e alla schiettezza individuale. «Sono in sintonia

con il Papa? Sono indifferente al suo discorso? Bisogna rispondere agli interrogativi che la lettera ci pone senza travasare a piacimento i messaggi scritti tra le righe», aggiunge Don Ernesto Bellè, inventore del Centro sociale Fratello aiuto cristiano della Storta. «Cauti gran parte dei sacerdoti romani, «è un testo importante per chi deve fare scelte di cattolico e prendere delle decisioni politiche. Il cittadino comune questa lettera non la troverà di molto interesse. Quindi è meglio stare zitti, spiegare alla parrocchia del Quarcicchio. E ancora: «Non risponde, non insista - spiega al telefono il parroco di Sant'Agostino. Voi giornalisti volete strumentalizzare tutto». «Voglio leggerla attentamente prima di pronunciarmi», sottolinea invece Don Canciani della chiesa di San Giovanni Battista dei Fiorentini. «Sono a letto con la febbre e ho sentito via radio soltanto poche battute». Secondo Don Alberto, il forte richiamo alla decisione e all'impegno dei cattolici da parte del Pontefice «è un atto di responsabilità morale» che tutti i cristiani devono osservare. «Il Papa - ha precisato il sacerdote - chiede la collaborazione di tutti i fedeli, non soltanto di quelli iscritti alla Dc. Altrimenti non avrebbe divulgato il testo. Un appello a non divergere sui valori comuni che possono diventare motivi d'intersa politica. È questo il suo richiamo - aggiunge il sacerdote -. Il Papa non detta la linea, sia chiaro. Con il suo discorso non vuole dire: o fate esperienza con quel partito, la Dc, o siete fuori dalla vera esperienza cattolica. Non è così. La Chiesa non obbliga, fornisce dei criteri di scelta». Il periodo di transizione non è facile. «E le vaghe etichette di certo non aiutano a capire dove va il centro», continua Don Alberto. Lui, dichiara di non

sapere più qual è l'anima del partito più vicina al cattolicesimo. Don Bellè dice: «La Dc deve finire perché ne ha fatte di tutte i colori. Sono stati scoperti con la mano nella marmellata dai giudici. È ovvio che la giustizia è importante. Ma non può da sola gestire l'intera comunità. Altrimenti non ci sarebbe più sicurezza e costruttività nelle cose. E allora, ben venga il nuovo partito, se esiste. Un partito cristiano che deve andare d'accordo con la sinistra. La Quercia ha molte idee buone». Secondo il parroco della Storta, questa lettera del Papa ai vescovi porterà vantaggi a tutti coloro che vogliono una Europa unita. «Non solo quella dei dodici, ma estesa dall'Atlantico agli Urali». Ben venga, dunque, la denuncia di Giovanni Paolo II sulle tendenze corporative e separatiste. «Il Papa sta attento ai problemi dell'Europa. E in Italia un obiettivo del genere è ostaco-

lato dalle pedine Bossi e Berlusconi». Il sacerdote recita a memoria una frase del Pontefice per rafforzare la sua analisi: «All'Italia spetta il compito di contrastare, sulla base della sua tradizione, che è unitaria, coloro che vorrebbero ridurre il senso dell'esistenza dell'Europa ad una dimensione puramente economica e secolarizzata. Poi aggiunge: «Loro, Bossi e Berlusconi, guardano soltanto ai loro interessi. L'Europa come grande bottega. L'unica morale di Berlusconi è quella del facile guadagno. Al patron della Fininvest - sottolinea Don Bellè - non interessa che nel mondo ci sono intere famiglie affamate e bambini che camminano scalzi. A noi questo non piace. I cristiani non stanno dalla parte dei plutocrati». Come uscirà da questa situazione? Per Don Bellè c'è una sola ancora di salvezza: creare un forte partito di centro che guardi a sinistra.